

LE FONTI PAOLINE
DELL'*ITINERARIUM MENTIS IN DEUM*
NELLO STUDIO DI JOSEPH RATZINGER
SULLA TEOLOGIA DELLA STORIA
DI BONAVENTURA*

PIETRO MESSA, OFM

*Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani
Pontificia Università Antonianum – Roma*

Nel *Prologo* dell'*Itinerarium mentis in Deum*, dopo aver innalzato la preghiera all'eterno Padre della luce affinché ci illumini sulla via della pace, Bonaventura prosegue:

«Poiché dunque, seguendo l'esempio del beatissimo padre Francesco, questa pace cercavo con spirito ardente, io peccatore che, benché indegno, sono il settimo suo successore nel governo dell'Ordine, accadde che trentatré anni dopo la sua morte, mi recai per volere divino sul monte della Verna, come a un quieto rifugio ove cercare la pace dello spirito; e là, mentre meditavo sulle possibilità dell'anima di ascendere a Dio, mi si presentò, tra l'altro, quell'evento mirabile occorso in quel luogo al beato Francesco, cioè alla visione del Serafino alato in forma di Crocifisso. E su ciò stavo meditando, subito mi avvidi che tale visione mi offriva l'estasi contemplativa del medesimo padre Francesco e insieme la via che ad essa conduce» (1).

Certamente i numeri indicati sono in contemporanea dati storici, ma anche dal forte significato teologico; considerando che s. Francesco è morto nel 1226 e che Bonaventura sale a La Verna tren-

(*) Per una precedente redazione cfr. P. MESSA, *San Paolo, san Bonaventura e Joseph Ratzinger/Benedetto XVI*, «Forma Sororum. Lo sguardo di Chiara oggi» 46 (2009) 275-283.

(1) *Itinerario della mente in Dio*, Prol. 2, in: SAN BONAVENTURA, *Opuscoli teologici/1 (Sancti Bonavenutrae Opera, V/1, Roma 1993, 499.*

tatré anni dopo, si deduce che egli ha scritto l'*Itinerarium mentis in Deum* nel 1259, ossia due anni dopo la sua elezione a ministro generale ad opera del Capitolo di Roma del 1257. Quindi nel 2009 ci troviamo nel 750° anniversario della composizione di tale testo.

Proprio per tale motivo è stato organizzato un incontro, distinto in due sessioni (santuario La Verna il 26 settembre e *Antonianum* di Roma il 27 ottobre 2009), su come quest'opera bonaventuriana è stata recepita da alcuni teologi e filosofi del sec. XX, in modo da cogliere la posterità del pensiero di Bonaventura nel secolo che ci ha preceduto (2). Dei teologi presi in considerazione certamente quello che desta più interesse è Joseph Ratzinger, sia perché oggi, divenuto papa Benedetto XVI, la comprensione dei suoi studi su Bonaventura è essenziale per comprendere il suo pensiero, sia perché egli ha approfondito la teologia della storia bonaventuriana, un sistema complesso che ha visto la convergenza di più correnti di pensiero, tra cui quella gioachimita, non sempre facile da decifrare.

Joseph Ratzinger, nel suo studio sulla teologia della storia in s. Bonaventura (3), fa riferimento soprattutto alle *Collationes in Hexaëmeron*, abbondantemente citate. Tuttavia, vi sono rimandi anche ad altre opere bonaventuriane, tra cui all'*Itinerarium mentis in Deum* (4).

Così, nel capitolo secondo, dedicato a descrivere «il contenuto della speranza di salvezza in Bonaventura», indica «pax» e «revelatio» come i beni salvifici del tempo ultimo. Dopo aver affermato che «il vero contenuto di questo tempo di salvezza viene riassunto

(2) Gli *Atti* di tale incontro – in cui sono intervenuti B. FAES (*Bernardino da Portogruaro e la sua ristampa dell'Itinerarium mentis in Deum nel 1856*), A. BELLANDI (*La presenza dell'Itinerarium mentis in Deum negli studi inerenti s. Bonaventura di Joseph Ratzinger*), P. MARTINELLI (*L'Itinerarium mentis in Deum nella teologia di Hans Urs von Balthasar*), S. ZUCAL (*San Bonaventura nella formazione del pensiero di Romano Guardini con riferimento all'Itinerarium mentis in Deum*) e S. OPPES (*Gli studi di Luigi Stefanini su l'Itinerarium mentis in Deum*) – sono pubblicati, come volume monografico, in «Studi Francescani» 107/2 (2010).

(3) Tale testo, pubblicato nel 1959, è un estratto del suo studio in vista dell'abilitazione all'insegnamento, soltanto recentemente pubblicato integralmente: J. RATZINGER, *Offenbarungsverständnis und Geschichtstheologie Bonaventuras. Die ungekürzte Habilitationsschrift und weitere Bonaventura-Studien* (Gesammelte Schriften 2), Freiburg, 2009.

(4) J. RATZINGER, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Santa Maria degli Angeli – Assisi 2008, 88, 131 e 134.

nella parola "pace"»(5), egli cerca le fonti di questa convinzione bonaventuriana e tra le altre indica «la posizione dominante che lo stesso Francesco aveva riservato nel suo Ordine al saluto e al messaggio di pace»(6). In nota Ratzinger ricorda che «Bonaventura pone un particolare accento su questo tratto fondamentale del messaggio di Francesco»(7) nell'*Itinerarium mentis in Deum*, riportando un brano del *Prologo*:

«...pace che predicò e donò Cristo nostro Signore, di cui fu apostolo il nostro padre Francesco, che l'annunziava al principio e alla fine di ogni discorso, l'augurava in ogni saluto, e in ogni contemplazione sospirava alla pace dell'estasi, quasi concittadino della Gerusalemme perfetta. Di questa pace parla quell'uomo pacifico che *si conservava in pace anche con quanti la pace odiavano. Chiedete quanto arreca pace a Gerusalemme*. Egli ben sapeva che il trono di Salomone è fondato sulla pace, come è scritto: *La sua sede è nella pace, e in Sion è la sua dimora*»(8).

Sempre nel capitolo secondo, Ratzinger evidenzia la presenza della teologia di Dionigi l'Areopagita nelle opere bonaventuriane, facendo notare come «la teologia dionisiana di Bonaventura culmini sempre più nel concetto di rivelazione, con il quale originariamente non ha nulla a che fare, che contribuisce infine a crearne l'impronta essenziale»(9). Infatti,

«per il Dottore Serafico erano sempre esistiti motivi sufficienti per aderire ad una dottrina che, quale sommo vertice dello slancio creaturale verso Dio, insegnasse un contatto con questo Dio in modo completamente non cognitivo e superintellettuale»(10).

Continuando afferma:

«A questo si aggiunge ancora un altro processo che assicura a quello appena descritto la sua piena portata: dapprima nell'*Itinerarium mentis in Deum* e poi ancora con nuova enfasi nell'*Hexaëmeron* questo contatto mistico viene indicato come "rivelazione"»(11).

(5) *Ivi*, 87.

(6) *Ivi*, 87-88.

(7) *Ivi*, 88, nota 5.

(8) *Itinerario della mente...*, Prol. 1 (p. 499).

(9) J. RATZINGER, *op. cit.*, 129.

(10) *Ivi*, 130-131.

(11) *Ivi*, Mir. X 8-9 (pp. 405-407).

Il rimando in nota è al capitolo conclusivo dell'*Itinerarium mentis in Deum*:

«In questa ascesa, perché sia perfetta, è necessario che si abbandonino tutte le operazioni dell'intelletto, e che l'apice dell'affetto sia segretissimo, che *non lo può conoscere chi non lo sperimenta*, e non lo riceve se non chi lo desidera, né lo desidera se non colui che il fuoco dello Spirito Santo, che Cristo mandò sulla terra, profondamente infiamma. Per questo l'Apostolo dice che questa sapienza mistica è stata rivelata per mezzo dello Spirito Santo» (12).

Bonaventura conclude questo brano rinviando a quanto affermato da s. Paolo in *1 Cor 2,10ss.*

Nel paragrafo conclusivo del capitolo secondo, Ratzinger illustra «la sintesi decisiva a partire dalla quale si costruisce la speranza escatologica della rivelazione in Bonaventura e il concetto di rivelazione che ne costituisce la base» (13). Prima di tutto mostra come Bonaventura abbia trasformato in senso storico la concezione cosmica delle gerarchie di Dionigi; successivamente sostiene che a questo sviluppo storico-gerarchico «corrisponde anche uno sviluppo della conoscenza di fede fino alla forma suprema di un contatto con Dio super-intellettuale e affettivo-mistico» (14).

Secondo Ratzinger

«il concetto che sostiene e fonda questa sintesi complessa mi pare essere quello dei Serafini. La visione di s. Francesco, al quale Cristo crocifisso apparve nella figura di un Serafino, non ha più abbandonato s. Bonaventura dopo il suo ritiro sul monte della Verna. Allo spirito del teologo in meditazione doveva infatti apparire indubitabile che in questa visione si annunciasse l'essenza dell'esperienza piena di mistero: il modo di cogliere Dio si è qui realizzato al supremo livello dell'amore, al livello dei Serafini. Come le stigmate, dunque, attestavano l'identità del Poverello quale "angelus cum signo Dei vivi", allo stesso modo l'apparizione del Signore nella figura del Serafino, indicava la collocazione gerarchica di Francesco e la sua ora storica; egli doveva conseguentemente appartenere alla Chiesa serafica del tempo ultimo. Nella strana duplice figura di quella visione si cela, dunque, già la sintesi comprendente il pensiero delle gerarchie, la mistica e la storia,

(12) *Itinerario della mente...*, VII 4 (p. 567).

(13) J. RATZINGER, *op. cit.*, 132.

(14) *Ivi*, 133.

con cui Bonaventura tentava di dominare l'eredità teologica e religiosa del suo tempo» (15).

Nel momento in cui Ratzinger accenna al ritiro di Bonaventura a La Verna, rimanda in nota al *Prologo* dell'*Itinerarium mentis in Deum* (16).

Continuando, Bonaventura spiega il perché del forte significato simbolico del Serafino apparso a s. Francesco:

«Le sei ali del Serafino, infatti, possono ben simboleggiare i sei gradi dell'illuminazione, attraverso i quali l'anima, come per gradini o vie, si dispone a salire al godimento della pace nei rapimenti estatici della sapienza cristiana. Per questa via non si va se non sospinti dall'ardentissimo amore del Crocifisso che rapì Paolo *al terzo cielo*, trasformandolo al punto che esclamò: *Con Cristo sono confitto in croce. Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me* [Gal 2,19-20]. Questo amore assorbì la mente di Francesco al punto che ciò che era nella mente si manifestò nella carne, portando per due anni impresse nel corpo, fino alla morte, le sacre stimmate della Passione. Dunque, la visione delle sei ali del Serafino suggerisce le sei illuminazioni ascendenti, che partono dalle creature e conducono fino a Dio, nel quale nessuno penetra rettamente se non tramite il Crocifisso» (17).

Come si vede il rimando è a s. Paolo, rapito fino *al terzo cielo*, e trasformato in Cristo, come dice sempre l'Apostolo in un testo che può essere definito come il più grande della mistica cristiana: «Sono crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,19-20). Lo stesso passo paolino Bonaventura lo usa all'inizio del capitolo XIV della *Vita beati Francisci* in cui narra la morte del Santo:

«Francesco, ormai *confitto* nella carne e nello spirito *con Cristo alla croce*, non solo ardeva di amore serafico verso Dio, ma anche *era assetato*, con Cristo crocifisso, della salvezza degli uomini» (18).

Tuttavia Bonaventura non è il primo ad applicare Gal 2,19-20 a s. Francesco; infatti, egli si pone in quello che ormai era diventato un patrimonio dell'agiografia francescana diffusa anche mediante l'iconografia del Santo d'Assisi.

(15) *Ivi*, 134.

(16) *Itinerario della mente...*, Prol. 2 (p. 499).

(17) *Ivi*, Prol. 3 (499-501).

(18) BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, *Vita di san Francesco*, XIV 1, in: SAN BONAVENTURA, *Opuscoli francescani/1 (Sancti Bonaventurae Opera, XIV/1)*, Roma 1993, 337.

Ratzinger, a proposito del *Prologo* dell'*Itinerarium*, si sofferma soltanto sulla figura del Serafino alato in forma di Crocifisso e la sua importanza nel pensiero bonaventuriano, ma tale brano è pienamente comprensibile soltanto se si completa con quello successivo in cui il riferimento è proprio Paolo apostolo. Infatti, nella spiegazione dell'evento de La Verna, Bonaventura non solo attinge abbondantemente agli scritti paolini, ma l'esperienza stessa di s. Paolo rapito al terzo cielo è presa come riferimento per comprendere ciò che avvenne a s. Francesco quando gli apparve il Serafino.

Sarà a conclusione dei *Miracoli*, posti al termine della *Vita beati Francisci*, che Bonaventura sintetizzerà la sua lettura teologica della vita del Santo d'Assisi con un intreccio di citazioni bibliche – soprattutto paoline – in cui l'*Itinerarium mentis in Deum*, denominato anche *Speculatio pauperis in deserto*, fa come da sfondo:

«Indubbiamente, questo mistero grande e mirabile della croce, nel quale sono nascosti così profondamente da risultare nascosti *ai sapienti e ai prudenti* di questo mondo i carismi della grazia, i meriti delle virtù, *i tesori della sapienza e della scienza*, fu svelato in tutta la sua pienezza a questo *piccolino* di Cristo, tanto tutta la sua vita non fu che *seguire sempre e solo le vestigia* della croce, gustarne la dolcezza, predicarne la gloria. Perciò egli ha potuto dire veramente con l'Apostolo, all'inizio della sua conversione: *Quanto a me invece non vi sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo*. Con non minor verità ha potuto ripetere, nello svolgimento della sua vita: *E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia*. E con pienezza di verità, nel compimento della sua vita terrena, ha potuto soggiungere: *Io porto le stigmate del Signore Gesù nel mio corpo!*. Ma noi desideriamo sentire ogni giorno da lui anche queste parole: *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia col vostro spirito, fratelli. Amen. Gloriatevi, dunque, ormai sicuro, nella gloria della croce, o glorioso alfiere di Cristo; tu che, cominciando dalla croce, sei progredito seguendo la regola della croce e nella croce hai portato a compimento la tua opera. Gloriatevi, dunque ora che, prendendo a testimonio la croce, manifesti a tutti i fedeli quanto grande sia la tua gloria nel cielo. Ormai ti seguono sicuri coloro che escono dall'Egitto: la forza del legno della croce di Cristo farà dividere davanti a loro il mare ed essi passeranno il deserto, e traghettato il Giordano di questa vita mortale e, sorretti dalla meravigliosa potenza della croce, entreranno nella terra promessa dei viventi*. Che qui ci introduca il vero condottiero e salvatore dei popoli, *Gesù Cristo crocifisso*, per i meriti del suo servo Francesco, a lode e gloria di Dio uno e trino, *che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen* (19).

(19) *Ivi*, Mir. X 8-9 (pp. 405-407).